

documentazione è stata nel corso dei secoli prodotta e conservata nella cancelleria e nell'archivio vescovili.

Convincente appare anche la disposizione delle parti in cui il testo si struttura, anche se la *Raccolta opere a stampa* (p. 355-356) avrebbe, forse, trovato una sistemazione più appropriata e meglio armonizzata con le altre parti – atteso che pare trattarsi di una collezione, piuttosto che di una serie archivistica propriamente detta – al termine della pubblicazione, nella sezione comprendente anche la cronotassi episcopale e l'appendice documentaria.

Apprezzabili sono l'attenzione dedicata anche ad aspetti codicologici, come la segnalazione di copertine, fogli di guardia o piatti recuperati da manoscritti per rilegare o proteggere le scritture archivistiche (ecco due esempi, p. 317 nota 10: *Foglio di guardia da registro mercantile della metà del sec. XV*; p. 240 nota 171: *Copertina da codice rituale in littera moderna con notazione musicale*), così come risultano utili i rimandi – interni e non (ad esempio per i documenti del monastero pientino di S. Carlo Borromeo, nr. 2523-2537 alle p. 311-312, si rimanda, sia ai nr. d'inventario 691-692, p. 123, sia all'archivio della Fondazione S. Carlo Borromeo) – per completare o lumeggiare la documentazione inventariata. Purtroppo tali rimandi interni spesso non sono nei due sensi (per riprendere l'esempio citato: ai nr. 691-692 non v'è rinvio ai nr. 2523 ss.), limitandone così in parte i vantaggi.

Ottime le brevi introduzioni alle serie, fondi o sezioni di fondi, nelle quali si danno cenni storici o rapidi ragguagli sull'istituzione o la persona che ha prodotto i documenti e sulle vicende a questi inerenti, tanto da far rammaricare che il metodo non sia stato con maggiore costanza seguito dall'autore (ad es. nel fondo *Pii legati* [p. 167-175] hanno l'introduzione solo cinque legati su ventinove). Ottimo e preciso anche l'*Indice Analitico* (p. 577-604), corredo certo necessario per strumenti di ricerca come la presente pubblicazione.

PIERGIORGIO PARODI

GIAN CARLO GARFAGNINI, *“Questa è la terra tua”. Savonarola a Firenze*, Firenze, SIMEL Edizioni del Galluzzo, 2000 (Studi, 4), XXVI-458 p.

L'autore è uno specialista degli studi savonaroliani, coeditore con Eugenio Garin degli scritti filosofici del Savonarola e coordinatore dell'edizione nazionale delle opere del medesimo. In questo volume raccoglie 19 saggi pubblicati durante 15 anni di lavoro e due inediti, dettati con lo scopo di comprendere e, possibilmente, far comprendere meglio agli altri il pensiero, la scelta di vita e l'agire del domenicano ferrarese a Firenze. Nell'introduzione (uno dei saggi inediti) espone “un bilancio storiografico” degli ultimi vent'anni, soffermandosi soprattutto sugli scritti editi dal 1995, ossia dall'inizio dei convegni o “seminari” annuali organizzati in vista della celebrazione del V centenario della morte del Savonarola. Si tratta di un bilancio critico, in cui si prendono in considerazione gli studi che approfondiscono il pensiero savonaroliano e le relative fonti bibliche e teologiche, l'applicazione fattane alla realtà civile e politica fiorentina della fine del '400, evidenziando il contributo di Paolo Prodi.

Nella raccolta compaiono studi su simpatizzanti o avversari del Savonarola. A parte Lorenzo Violi, il notaio fiorentino, che raccolse tachigraficamente tre cicli di prediche del frate, dandole alle stampe e che lo difese nel suo scritto le *Giornate*, l'autore dedica un studio particolare al francescano Giorgio Benigno Salviati e alla sua operetta *Propheti-*

*cae solutiones*, scritta in difesa del carisma profetico del domenicano e pubblicata in appendice. Collocati nel contesto storico delle tensioni cittadine del 1495 e del 1497 vengono pubblicati due scritti di critica al Savonarola. Il primo è l'*Epistola responsiva a frate Jeronimo da Ferrara... da l'amico suo* pubblicata nel 1496. L'ignoto autore risponde all'autoapologia contenuta nell'*Epistola ad uno amico*, pubblicata dal frate nel 1495, confutandola. Il secondo scritto, di Francesco Altoviti, è una *Defensione dei Magistrati e delle leggi e delle antiche cerimonie* di Firenze attaccate dal Savonarola. Ma viene pubblicata anche l'*Epistola* del canonico Domenico Benivieni, che intende sfatare le calunnie lanciate contro il predicatore popolare, pubblicata nel 1497, quando la situazione stava precipitando. Del medesimo canonico viene pubblicato un dialogo, il cui contenuto teologico è orientato in difesa del frate domenicano. Infine, un saggio è dedicato anche alla *Vita Savonarolae*, di taglio apologetico, di Gianfrancesco Pico della Mirandola. Di essa vengono pubblicati l'indice, il proemio e tre capitoli, mentre l'autore si sofferma anche sul rapporto che col Savonarola ebbe lo zio, Giovanni Pico, che però andò diversificandosi, e con il nipote Gianfrancesco autore della *Vita*.

Altri saggi presentano argomenti diversi: il rapporto del frate con Lorenzo de' Medici; l'uso scarso dei Padri della Chiesa, poco citati negli scritti dal predicatore; l'uso della stampa per l'apostolato e l'autodifesa; la polemica antiastrologica in dipendenza dalla voluminosa opera di Giovanni Pico della Mirandola; la valutazione piuttosto negativa della cultura umanistica, vista come fattore della decadenza religiosa. Il tema più trattato dall'autore, però, è la "profezia", presa in considerazione almeno in sei saggi. Non era un argomento facile per la stessa insistenza del Savonarola su questo carisma, che il domenicano si autoattribuisce in senso lato, mutuandone le caratteristiche dalla Scrittura specialmente veterotestamentaria e adducendone anche le prove. Un altro saggio intende presentare i rapporti del Savonarola con il confratello Domenico Buonvicini, condannato e giustiziato con lui.

Si deve dare atto al Garfagnini dell'impegno posto nella lettura critica dei testi savonaroliani, nell'attenzione e nell'esame delle fonti, soprattutto tomistiche, in essi utilizzate, dalle quali dipende; nel controllo delle notizie leggendarie e delle falsificazioni. La notizia leggendaria è la negazione dell'assoluzione a Lorenzo il Magnifico in punto di morte, notizia accolta anche nella *Vita* di Gianfrancesco Pico (p. 214). L'autore sfa questa leggenda "piagnona", dimostrando con documenti ineccepibili che il Savonarola impartì la benedizione su richiesta del medesimo Lorenzo, che aveva ricevuto già tutti i sacramenti (p. 109-110). Inoltre nel saggio *Savonarola e la morte del tiranno*, basandosi sul manoscritto autografo e la conseguente tradizione manoscritta, può dimostrare l'interpolazione nell'edizione a stampa del *Compendium philosophiae moralis* (l. X, conclusio 23) di un intero periodo, che attribuisce al Savonarola la liceità del tirannicidio (p. 352-355). Nel libro si può notare sia la sicura competenza in campo filosofico e una esatta lettura di testi teologici, sia un acuto senso storico critico.

Tuttavia emerge anche una tendenza a valutare positivamente tutte le affermazioni autobiografiche e la sua "autocertificazione" del dono della "profezia", con le relative prove addotte dal medesimo Savonarola o dai suoi fautori, come la conversione delle persone per effetto della sua predicazione (p. 197-199). Appare indiscutibile, anzitutto, l'interpretazione dell'esperienza, se così è definibile, vissuta nel 1484 nella chiesa del monastero fiorentino di S. Giorgio, interpretata in un primo tempo dallo stesso Savonarola in forza di testi scritturistici non specificati come previsione di un prossimo flagello della Chiesa e di una sua riforma. Più tardi, suggestionato dal successo della propria predicazione, cominciò "a dire" che l'aveva "per rivelazione" (p. 102 e n. 20; p. 335). La stessa tendenza si nota nella valutazione negativa della deposizione al processo del 1498 di fra'

Roberto Ubaldini di S. Marco, che espone gli inconvenienti reali e le tensioni verificatesi nella vita conventuale sotto il superiorato del Savonarola (p. 423-428).

Dai diversi saggi del Garfagnini si potrebbe dedurre che tutto l'impegno apostolico del Savonarola a Firenze si sia attuato in una dimensione profetica, di continua illuminazione interiore, non escluso l'impegno tipicamente politico e partitico dell'ultimo periodo, finito tragicamente. Forse, per una valutazione più precisa, sarebbe stato utile tener conto della sua notoria tendenza all'estremismo piuttosto pessimista, manifestatasi già con la visione decisamente negativa della società italiana espressa a 23 anni nella lettera al padre del 1475, quando decise di entrare in religione (p. 337); e manifestata più tardi nell'eccessivo rigore ascetico imposto ai frati della congregazione di S. Marco e dal quale dovette, almeno in parte, recedere per il deperimento della salute dei frati (R. RIDOLFI, *Vita di Girolamo Savonarola*, I, Roma 1952, 2a edizione, p. 99-101). Inoltre sarebbe stato utile chiedersi fino a che punto la sua "autocertificazione" profetica fosse libera da una buona dose di autosuggestione, che spiegherebbe meglio le disobbedienze all'autorità ecclesiastica e l'illusione utopica, espressa nel 1494, di Firenze come nuova Gerusalemme riformatrice di tutta l'Italia con la prospettiva, squisitamente veterotestamentaria, di afflusso di grandi ricchezze, di dominio ed espansione politico-territoriale come benedizione divina (p. 43). Spiegherebbe anche meglio l'errore di legare strettamente il suo programma di riforma ecclesiastica, religiosa e civile a un partito politico. Una valutazione storica più adeguata si può probabilmente ottenere confrontando la persona del Savonarola, la sua predicazione e le riforme proposte con le grandi figure di apostoli nella società italiana del Quattrocento, che ottennero successi di conversioni anche in città simili a Firenze per gli aspetti civili, sociali, culturali e morali, come Siena, ed ebbero anche effettivo influsso in riforme civili e sociali. Basti ricordare i francescani osservanti Bernardino da Siena e Giacomo della Marca. Quest'ultimo diede statuti di governo, o influi in modo determinante sulla riforma di essi, in diverse città tra il 1424 e il 1459 (cf. STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *L' "Osservanza" come problema dell'attività pastorale*, in *Bernardino predicatore nella società del suo tempo*, Todi 1976, p. 183-209; A. GHINATO, *Vita religiosa nel Quattrocento italiano. Apostolato religioso e sociale di S. Giacomo della Marca in Terni*, Roma 1956, p. 26-37).

MARIO FOIS S.I.

ANDREA ERRERA, *Processus in causa fidei. L'evoluzione dei manuali inquisitoriali nei secoli XVI-XVIII e il manuale inedito di un inquisitore perugino*, Bologna, Monduzzi editore, 2000 (Archivio per la storia del diritto medioevale e moderno. Studi e testi, 4), XVII-427 p.

Il titolo del volume indica esattamente il suo contenuto. La massima parte di esso (p. 1-304) è riservata allo studio dei manuali inquisitoriali pubblicati a stampa o manoscritti, composti tra il 1500 e la prima metà del 1700, «quando termina l'elaborazione di opere dedicate al funzionamento dei tribunali inquisitoriali» (p. 299). La ricerca intrapresa è definita dall'autore «un primo tentativo di delineare la ricostruzione complessiva della dottrina del processo inquisitoriale» in età moderna (p. XI), attraverso lo studio dei diversi manuali in uso presso gli inquisitori. Durante la ricerca Errera scoprì nella Biblioteca Apostolica Vaticana un manuale inedito, di cui si conosce un'unica copia, «un compendio di procedura inquisitoriale» del domenicano Vincenzo Castrucci, inquisitore a Perugia, che gli apparve cronologicamente importante per inter-